

→ **In un dossier europeo** la lista dei ritardi che frenano lo sviluppo del tessuto produttivo

→ **Interventi «frammentati»** e non coordinati. Poche infrastrutture e troppa burocrazia

# Ue: imprese poco competitive E l'Italia stenta a crescere

**Imprese poco competitive, in un contesto di scarsa innovazione e ancor meno concorrenza. La burocrazia invece abunda. In un rapporto europeo, i ritardi e le carenze del tessuto produttivo italiano.**

**MARCO MONGIELLO**

BRUXELLES

«Il vostro programma è il mio programma», aveva assicurato il premier Silvio Berlusconi agli imprenditori nel lontano 2001. Dieci anni dopo, di cui otto al governo, la situazione l'ha dovuta illustrare il suo ex portavoce Antonio Tajani, ora commissario Ue all'industria, nel «Rapporto competitività 2011». Le imprese italiane si trovano ad operare «in un contesto piuttosto sfavorevole», partono «da una posizione assai svantaggiata» e il potenziale di crescita del Paese, si legge nel testo, «è motivo di preoccupazione».

## PRATICHE COMPLESSE

Gli analisti dell'esecutivo comunitario che hanno stilato il rapporto hanno riassunto l'elenco dei ritardi che gravano sulle industrie italiane e hanno concluso che «l'onere della regolamentazione statale, la complessità e la lentezza del sistema giudiziario, la qualità dell'infrastruttura (soprattutto nel Meridione, ma non solo) e i prezzi dell'energia sono tutti indicatori per i quali l'Italia non regge il confronto con la media Ue». Ma la lista delle carenze è molto più lunga e chiama in causa direttamente il governo.

«Alcuni interventi di politica - si legge nel testo - appaiono frammentari e non coordinati, mentre l'attuazione di alcune misure promettenti è soltanto parziale oppure è ritardata dalla mancanza di risorse o da complesse pratiche e procedure decisionali».

Le amministrazioni pubbliche pagano in ritardo. L'innovazione è sotto la media europea. Pesa «l'assenza di una strategia nazionale

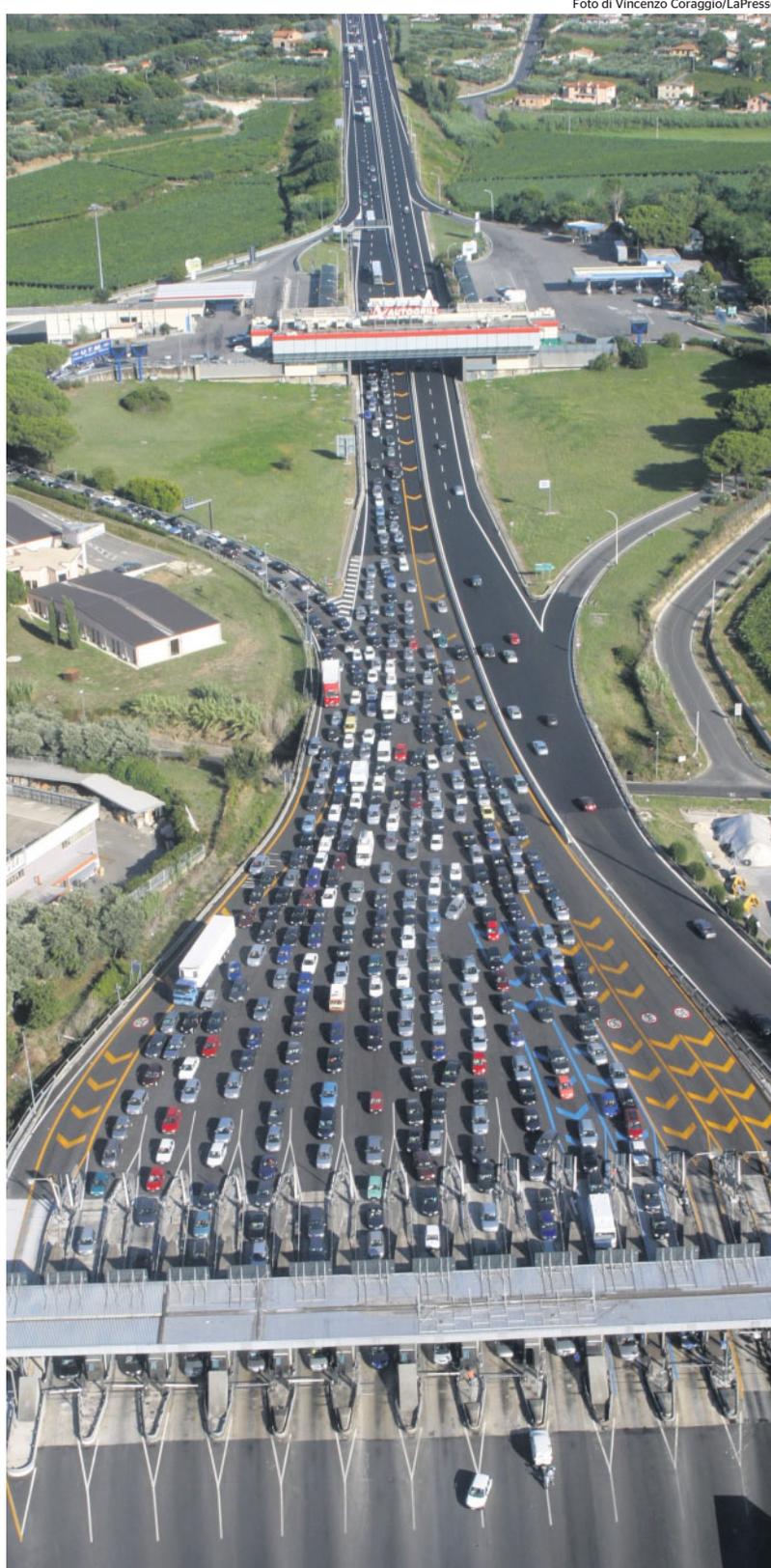


Foto di Vincenzo Coraggio/LaPresse

complessiva in materia di energia». Il protocollo d'intesa tra governo e operatori per lo sviluppo della banda larga «per ora non ha prodotto risultati». L'apertura alla concorrenza nel settore dei servizi «rimane un forte ostacolo alla crescita e su tale fronte non si osservano progressi significativi».

Quanto alla modifica costituzionale sulla libertà d'impresa annunciata a febbraio, per la Commissione «non è chiaro se tale riforma sarà attuata e quali sarebbero i suoi effetti concreti sulle condizioni operative delle imprese».

Le autorità italiane, notano i funzionari europei, stanno attuando sforzi «ambiziosi» per la semplifica-

## Libertà d'impresa

**La Ue: «Poco chiari gli effetti concreti della riforma dell'art.41»**

zione delle procedure e lo sviluppo dell'informatica nella pubblica amministrazione «ma il loro reale impatto non è ancora chiaro».

Intanto i dirigenti d'impresa italiani si sentono ostaggio della burocrazia. In un sondaggio recente del World Economic Forum, riportato dalla Commissione, i «business executive» italiani si sono dichiarati i più oberati dalle scartoffie tra tutti e 27 i Paesi europei. «La Finlandia è il paese con procedure amministrative e regolamentazione più business friendly mentre l'Italia è maglia nera», ha concluso Tajani. In realtà l'intolleranza alla burocrazia degli imprenditori non è sinonimo di ambiente poco «business friendly». Dallo stesso sondaggio infatti risulta che tra gli imprenditori che si sentono meno gravati dalla pratiche amministrative ci sono quelli del Rwanda, seconda posizione, e quelli dell'Albania, nona. A metà si trovano gli imprenditori britannici, posizione 83. L'Italia è al posto 140 su 142, ex aequo con l'Angola. ♦